



Fmi promuove le riforme del governo «Ma la disoccupazione è troppo alta»

L'Italia ripartirà quest'anno, ma a ritmi troppo lenti. La missione del Fondo monetario ha concluso ieri il suo giro di perlustrazione nella Penisola, emettendo il suo giudizio. Bene le riforme annunciate da Renzi, il cui piano è definito «ambizioso». Ma molti nodi restano ancora da sciogliere. Debito pesante, fisco ancora iniquo e soffocante, banche cariche di sofferenze. Insomma, «i voti non sono pieni, ma sono buoni», commenta Pier Carlo Padoan, che in giornata ha anche annunciato le semplificazioni tributarie e una lotta «sistematica» all'evasione fiscale. Ma a preoccupare di più i tecnici del Fondo è il lavoro. «La ripresa rimane fragile e la disoccupazione a livelli inaccettabili, con la conseguente necessità di interventi di politica economica rapidi e coraggiosi». Il consiglio degli esperti di Washington è quello di seguire le linee già indicate nel Jobs Act. In quel testo «si delinea un insieme di proposte volte ad accrescere la partecipazione e risolvere il dualismo nel mercato del lavoro - scrivono gli economisti -. Tradurre tali proposte in misure concrete rafforzerà l'incentivo ad assumere e investire nei lavoratori. In particolare, un contratto a tutele crescenti aumenterebbe l'equità tramite la riduzione del dualismo, specialmente se dovesse sostituire gli attuali contratti a tempo indeterminato». Il rapporto raccomanda anche salari differenziati nella Pubblica amministrazione. «È una vecchia raccomandazione del Fondo - commenta il ministro - demodè utilizzare il termine "gabbie salariali"; il tema va visto con gli occhiali di oggi». Oggi si tratta di premiare i meritevoli, osserva Padoan citando la riforma della Pubblica amministrazione.

L'Fmi «sposa» il cambiamento introdotto dal nuovo governo. Tanto che apre la sua relazione citando proprio il premier. «Il nostro è un Paese arrugginito, un Paese impantanato incatenato da una burocrazia asfissiante, da regole, norme e codicilli...», si legge nel rapporto. Importante il capitolo fisco. Gli esperti chiedono una riduzione delle aliquote e un aumento della spesa produttiva, per sostenere la ripresa. A giudizio del Fondo, «maggiori risparmi dalla revisione della spesa pubblica e minori agevolazioni fiscali consentirebbero di aumentare e rendere permanenti le riduzioni sulla tassazione sul lavoro e permetterebbero maggiori agevolazioni per l'aiuto per

IL DOSSIER

MILANO

Il Fondo monetario conclude la sua missione: «Ambiziosi i piani dell'esecutivo». Ma i dati economici indicano che la ripresa «sarà lenta»

la crescita economica (Ace) ai fini dello «stimolo degli investimenti. Maggiori sforzi per ridurre l'evasione fiscale genererebbero maggiori risparmi per il riequilibrio di bilancio e aumenterebbero l'equità dell'aggiustamento». Per quanto riguarda la spesa, secondo l'Fmi, «spostare le risorse dalle pensioni più elevate all'istruzione e alle politiche attive del lavoro rafforzerebbe la produttività e l'occupazione giovanile e contribuirebbe alla riduzione dell'ampio squilibrio intergenerazionale».

LOTTA ALL'EVASIONE

Il riequilibrio tributario si accompagna inevitabilmente alla lotta all'evasione e alla corruzione. Solo con più trasparenza e più legalità, il paese avrà i margini per iniettare nuova liquidità nel sistema economico. Su questo punto ha insistito molto anche Padoan. Il governo Renzi «è determinato nel proseguire la lotta alla corruzione - ha detto - e le misure vara-

...

Padoan: «Voti non pieni ma buoni». E annuncia una grande lotta contro l'evasione fiscale

te per rafforzare l'Anac non saranno le ultime Ringrazio il Fondo per il riconoscimento del lavoro fatto». Già in mattinata, parlando alla conclusione dell'anno accademico della scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanza, Padoan ha sottolineato l'impegno sul fronte della legalità fiscale, sostenendo che è necessario «reprimere e sanzionare in maniera sistematica ogni evasione fiscale». Ma la guerra all'illegalità parte da un rapporto migliore con il contribuente. Di qui l'annuncio delle prossime misure di semplificazione, che saranno varate in settimana con i decreti attuativi della delega. Il ministro ha quindi sottolineato che «il governo è consapevole dell'attuale congiuntura economica e dell'urgente necessità di intervenire sul gap fiscale. L'evasione produce distorsione, determina alterazione, è legata alla corruzione e alla criminalità organizzata». L'incontro con gli allievi delle Fiamme gialle è avvenuto proprio nel mezzo del ciclone giudiziario che ha investito i vertici del corpo militare. Il ministro ha espresso «vicinanza» ai militari «nel fare chiarezza verso comportamenti e responsabilità individuali». Chiudendo il suo intervento ha poi riconosciuto «il grande sforzo di trasparenza e l'unità del corpo» e ha parlato di «rapporto più saldo che mai» per combattere «le infiltrazioni criminali negli apparati pubblici». Con i decreti attuativi della delega, quindi, arriverà un fisco più semplice e anche un riordino delle agevolazioni fiscali, atteso ormai da anni. Nel frattempo il Parlamento sta completando l'esame del provvedimento sul rientro dei capitali illecitamente esportati, varato a inizio anno dall'ex ministro Fabrizio Saccomanni. Padoan ha voluto mettere un punto fermo sulla materia, assicurando che non ci sarà alcun condono: i contribuenti dovranno pagare il dovuto. Gli sconti saranno concentrati sulle sanzioni, che si sommeranno a depenalizzazioni.

Quanto al tema delle banche e dell'accesso al credito delle imprese, le decisioni di politica monetaria prese dalla Bce a inizio mese «sono misure importanti che agiscono dal lato della maggiore propensione delle banche a concedere il credito». Così Padoan. «Le misure del governo - ha aggiunto il ministro - facilitano d'altro lato l'accesso al credito da parte delle imprese e di conseguenza mi aspetto che ci saranno più credito e più investimenti».



...
«Bisogna spostare risorse dalle pensioni più elevate alle politiche del lavoro»

Più flessibilità, ora archiviare l'austerità

IL COMMENTO

RICCARDO REALFONZO

SEGUE DALLA PRIMA

Viceversa, nell'eurozona abbiamo stretto ulteriormente la cinghia andando avanti con le politiche fiscali restrittive per accumulare avanzi primari e rispettare i vincoli europei. E anche i risultati delle politiche possono essere diversi. Negli Usa l'economia ha, almeno per ora, ripreso a crescere, e il Pil è 8 punti superiore rispetto al 2007: la crisi è un lontano ricordo. Nell'eurozona, viceversa, il Pil resta ancora inferiore al dato pre-crisi e ben 19 milioni di disoccupati (+65% rispetto al 2007) ci ricordano che siamo ancora nel tunnel.

Con questi dati e con la crescita nel Parlamento Europeo delle forze politiche critiche (in vario modo) verso le politiche di austerità, non stupisce che le pressioni per allentare il Patto di Stabilità si moltiplichino. Ed è così che il ministro tedesco dell'Economia, Sigmar Gabriel, vicecancelliere e presidente della Spd, è intervenuto per sostenere che dal computo del deficit degli Stati dovrebbero essere esclusi «i costi generati dalle misure di riforma».

L'idea di scorporare alcune spese dal Patto di Stabilità non è certo nuova. Si è parlato a più riprese nel passato della possibilità di escludere dal calcolo del vincolo del deficit (il 3% del Pil) le spese per investimenti. Un tentativo che finora non ha portato a nulla. Adesso ci sono due novità. La prima, tutta politica, è che una propensione in questa direzione viene per la prima volta espressa da un autorevole membro del governo Merkel. La seconda sta in questa formula curiosa secondo la quale andrebbero stralciati «i costi delle misure di riforma». Un'affermazione che si presta ad interpretazioni più o meno estensive dell'allentamento dei vincoli e che sembra legare questo allentamento all'effettuazione delle tanto propagandate riforme. Nella sostanza dei numeri, scorporare dal calcolo del deficit alcune somme o andare oltre il vincolo del 3% è la medesima cosa: il punto è il quanto. Tuttavia, l'effetto politico è diverso, perché si possono stralciare alcuni costi sulla base di una nuova interpretazione del Patto di Stabilità, che così resterebbe in vita.

Per quanto l'affermazione di Gabriel apra una strada interessante, è chiaro che siamo ancora lontani da un qualche risultato significativo. Basti sottolineare che il collega di Gabriel alle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha subito chiarito che viceversa, a suo avviso, il Patto di Stabilità è già sufficientemente flessibile; mentre il presidente uscente dei socialdemocratici al Parlamento europeo, Hannes Swoboda, ha spiegato che si starebbe lavorando a un testo che punti «semplicemente» a scorporare alcuni investimenti pubblici dal calcolo del deficit e a concedere più tempo per risanare i conti pubblici.

Siamo, quindi, a cospetto di schermaglie politiche che da un lato denotano una consapevolezza crescente sulle difficoltà del quadro europeo - ed era ora - ma che dall'altro ancora non consentono di valutare se vi sia una qualche effettiva disponibilità politica della Germania a farla finita con le politiche di austerità. E credo sia legittimo nutrire più di una perplessità a riguardo.

In questo quadro occorre sottolineare che, all'indomani del risultato delle elezioni europee, con il Pd divenuto la forza maggiore del gruppo socialista nel Parlamento Europeo, numerose speranze di un primo cambiamento delle politiche economiche vengono riposte nel semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Ue. Ci sperano soprattutto i paesi periferici dell'Unione, quelli che hanno dovuto praticare i tagli più drastici della spesa pubblica e sono alle prese con la più aspra recrudescenza della crisi. E ci sperano coloro che sono consapevoli che, in assenza di una svolta a favore della crescita e della riduzione degli squilibri tra i Paesi, la stessa tenuta dell'eurozona è a rischio. E tuttavia, a cospetto della monolitica Merkel e degli altrettanti monolitici interessi tedeschi, il tentativo di Renzi potrebbe risultare ancora debole. Sotto questo aspetto, sarebbe importante moltiplicare le pressioni dal basso finalizzate a dare la parola al popolo sovrano, svuotando di potere e rappresentatività le tecnocrazie europee.

Un contributo in questo senso proviene dal referendum appena depositato in Cassazione contro l'austerità e il Fiscal Compact. Il referendum - che propone di abrogare alcuni passaggi della legge 243 del 2012 con la quale viene applicata la riforma costituzionale del pareggio di bilancio - è stato avanzato da un comitato promotore di intellettuali fortemente eterogeneo, proprio al fine di raccogliere il più vasto sostegno dalle forze sociali e politiche che in questi anni si sono pronunciate contro l'austerità. Un sostegno ampio e variegato all'iniziativa referendaria, un'ampia raccolta di firme, costituirebbero una leva di non poco rilievo in Italia e in Europa per dare forza a un cambiamento vero delle politiche europee nella direzione dello sviluppo e della piena occupazione.